

Invece il B. mette in evidenza la politica economica del Consolato (1800-1804) e dell'Impero (1804-1814) con le leggi sulle coalizioni operaie e padronali, sulle associazioni operaie, sulla regolamentazione del lavoro che si trovava in un'atmosfera di piena libertà. Ed a S. Elena il Bonaparte ricorderà l'opera compiuta per fare dello Stato l'organizzatore del commercio e dell'industria illudendosi di aver considerato l'agricoltura come « l'anima e la base prima dell'impero » mentre, con il protezionismo ad oltranza di cui circondò l'industria dell'impero francese, finì con il sacrificare la classe agricola alla classe industriale.

E la politica napoleonica con il blocco continentale e con la lotta militare ebbe delle ripercussioni notevoli anche sullo sviluppo industriale degli altri Stati europei.

In Italia lo sviluppo ed il progresso della grande industria sono più lenti e ritardati, rispetto alle altre nazioni, da alcuni fenomeni particolari propri del nostro Paese e cioè la scarsità di capitali, il gravame fiscale eccessivo e la ristrettezza del mercato che non avrebbe permesso lo smercio di un'intensa produzione industriale.

La seconda parte del lavoro del B. è dedicata soprattutto allo studio sul cammino della grande industria nell'America settentrionale.

L'ultimo capitolo, com'era naturale, tratta della questione sociale nella prima metà del secolo passato.

Il B. difende la macchina e la meccanizzazione della vita in quanto non sarebbero la causa delle grandi crisi che servirono di comodo argomento alla propaganda socialista. Le cause sarebbero ben altre, universali e fondamentali.

Alla metà del secolo scorso troviamo tre elementi nell'organizzazione industriale, individuo, Stato e l'associazione professionale. Un nuovo elemento che viene a sovrapporsi e che farà sentire la propria influenza.

Questa la conclusione dello studio che si legge con piacere e che illustra aspetti, spesso ignorati dagli storici, della grande organizzazione industriale.

AQUILINO ZAMMARETTI

*Prime edizioni italiane. Manuale di bibliografia pratica ad uso dei bibliofili e dei librai compilato da MARINO PARENTI. Roma, Ferdinando Gerra, 1935, in-8°, di pagg. VIII, coll. 344, legato in piena tela.*

È un manuale di bibliografia veramente pratica, e in sommo grado, che sarà utilissimo anche agli studiosi di storia della nostra letteratura.

Sono ben 4796 codeste prime edizioni, cioè 4796 schede, che il Parenti, uno fra' primi dei nostri bibliofili e bibliografi, ha accumulate per suo uso in dieci anni di lavoro, e per saggio invito dell'editore ha pubblicate, pensando a buona ragione che come lui, così possano giovare a profitto quanti si occupano particolarmente della materia.

Le 4796 prime edizioni italiane elencate, in ordine alfabetico pel cognome degli autori, sono, ben s'intende, una parte esigua del totale delle prime edizioni stesse, che ammontano a decine di migliaia, il cui indice richiederebbe molte centinaia di volumi, come codesto del Parenti. Ma si badi che nel titolo è detto *Prime* e non *Le prime*, cioè si fa comprendere subito che si tratta di una scelta; e quindi l'appunto di incompletezza, che altri ha mosso al compilatore, non ha proprio ragion d'essere, tantopiù che egli stesso dichiara onestamente, nella briosa prefazione, che non sempre il suo libro darà la risposta desiderata: esigerla in tutti i casi significa semplicemente non aver mai posto mano ad una bibliografia.

In codesta del Parenti figurano edizioni dalle origini della stampa a Gabriele D'Annunzio, tutte di opere, delle quali si può sentire più spesso il bisogno di individuazione, e che è meno facile trovar registrate in altre bibliografie. L'elenco delle 4796 edizioni sostituisce addirittura un intero scaffale di pubblicazioni bibliografiche e con enorme risparmio di tempo.

Trattandosi di un lavoro del Parenti è affatto superfluo notare che è un vero modello del genere in tutto. Dove possono bastare, sono date le più essenziali indicazioni bibliografiche; quando è necessario per la individuazione della prima edizione, è aggiunto un commento più o meno diffuso.

Buona la stampa, e corretta: segnalarne i pochissimi errori, tutti agevolmente avvertibili e senza conseguenze, sarebbe una pedanteria.

DOMENICO BASSI

VINCENZO CRESCINI, *Romanica Fragmenta*. Scritti scelti dall'Autore, pubblicati a cura dell'Università di Padova, del Reale Istituto Veneto, dei Colleghi, Amici e Discepoli, Torino, Chiantore, 1932.

La raccolta dei più significativi scritti cresciniani, annunciata il 30 aprile 1931 con circolare del Comitato di redazione (proff. L. Sorrento, G. Devoto, A. Viscardi), in occasione delle onoranze al prof. Vincenzo Crescini, venne alla luce con un certo ritardo dovuto all'improvvisa scomparsa del noto Filologo; ma l'opera rimase, nella disposizione e nella materia, quale l'aveva delineata l'Autore stesso.

Il volume di pp. XXV-606 in grande formato costituisce un insigne monumento dell'attività scientifica del Maestro padovano, il cui merito è provato dalla larga adesione di Dotti italiani e stranieri al Comitato d'onore nonchè dalla lunga lista dei sottoscrittori.

L'opera s'inizia con una dozzina di pagine bibliografiche, le quali, mentre attestano l'intensa attività scientifica di V. Crescini in tutto il dominio romanzo (Romania; Romanisti; Civiltà Medioevale; Studi Italiani; Studi Provenzali; Studi Catalani, Francesi, Spagnoli; Scritti vari di Critica e d'Erudizione; Recensioni), costituiscono un catalogo pre-